

ALESSANDRO BARBANO

**Troppi diritti / L' Italia tradita dalla libertà.
Mondadori 2018**



“Questo libro è un viaggio nel pensiero di un Paese tradito dalla libertà, in cui nessuna élite ha più il coraggio di dire il vero e di fare i conti con minoranze organizzate sotto la bandiera dei diritti acquisiti “ : questo in sintesi il pensiero dell’ autore, direttore del Mattino di Napoli.

L’ipertrofia “maligna” dei diritti spiega il declino dell’Italia:” le parole che vanno dalla politica alla piazza e dalla piazza alla politica sono la pietra di inciampo” sul cammino del riformismo italiano.

E’ venuta meno la crisi della delega, crisi che “ha infettato” la democrazia, crisi del merito: una buona legge elettorale deve servire a selezionare i più bravi e responsabili: la crisi del merito inizia nella scuola.

La libertà di cura, il rifiuto dei vaccini, i casi Stamina e Di Bella sono i casi più eclatanti di una **“mitologia antiscientifica” che all’estrema tutela del diritto fa coincidere “ l’azzardo più spregiudicato”:** più diritti, più tecnica, meno scienza .

Nel passato i diritti individuali sono stati il carburante attraverso cui le democrazie si sono messe in cammino e poi imposte contro **l’assolutismo dell’Ancien Regime e i totalitarismi del Novecento, ma una volta**

legittimati dalla democrazia , hanno iniziato a puntare il loro mirino contro le democrazie stesse, indebolendole e disgregandole.

E’ avvenuta una “costituzionalizzazione dei desideri” trasformati in diritti” sottraendoli al loro rapporto con i doveri”: la democrazia del “dirittismo” somiglia ad una dittatura degli interessi immediati, non mediati dalla delega politica che è venuta meno, delega a cui storicamente era stato affidato il controllo delle decisioni democratiche. Insomma per Barbano è venuta meno la rappresentanza che si manifesta nella crescente astensione elettorale.

“Ipertrafia dei diritti” che sottrae spazi ai doveri e a una tradizione democratica basata sulla famiglia, sul costume, sulla vita sociale:”il dirittismo avanza sui cocci dei doveri”.

Quanto alle cresciute disuguaglianze, esse non sono figlie del neoliberismo ma del blocco sociale prodotto da un **“welfare appaltato alle corporazioni e ai sindacati”:** manca in Italia una cultura civile della moderazione che sia alternanza al populismo.

L’innovazione tecnologica ha fatto la sua parte: è diventata il più potente fattore di espansione dei diritti individuali invece che lo strumento per allargare e rafforzare le responsabilità collettive.

Il giornale cartaceo ha una serie di filtri e di limiti imposti da leggi civili e penali, la Rete no, non è sottoposta ad alcun limite, coltiva gli istinti primari, l’anarchia, la maleducazione, la dittatura della piazza, lo sfratto della verità: **“avanza come un treno in corsa in una cristalleria”.**

Bisogna qualificare la rete, distinguere ed esaltare le competenze: può farlo il mercato ma anche la politica poiché la giungla di Internet può diventare la giungla della civiltà dove il più forte e il più spregiudicato hanno la meglio.

Vario e ampio il numero dei capitoli: La democrazia dei talk-show, Integrazioni fittizie, Radicalismo di massa,

I figli del desiderio, ecc. ecc.

Molto interessanti due capitoli dedicati alla scuola e alla giustizia.

“Poco per tutti, niente per chi studia”: la crisi delle istituzioni pubbliche è in rapporto diretto con la modestia della classe dirigente, è “ l’effetto combinato della decadenza dei quattro sistemi che sono alla base della democrazia: i media, l’istruzione, la cultura, la giustizia”.

La scuola ha tenuto fermo il principio, falsamente solidaristico, per cui il gruppo aspetta sempre chi arranca, rinunciando a fare dei migliori l’elemento trainante. La scuola non deve preparare solo al lavoro, ma deve formare, dare una coscienza civile allo studente, farne un cittadino consapevole dei propri diritti ma anche dei propri doveri . La scuola è un enorme apparato sottratto a qualunque forma di controllo gerarchico, senza alcuna verifica della qualità dei docenti difesi da un “dirittismo di marca sindacale eccessivo”. Barbano fa una critica feroce della “buona scuola” di Matteo Renzi: organici gonfiati, egualitarismo mortificante, ricorsi, solo “ dirittismo” da parte dei sindacati che dimostrano di non avere alcun interesse per il destino dell’istruzione, la cui sola preoccupazione è lasciare le cose come stanno, cioè molto male: i meccanismi di selezione non funzionano anche perché l’idea stessa di selezione è delegittimata nella società.

Nonostante una spaventosa normativa al dettaglio, il nepotismo e il familismo imperano specie nelle università.

Nella Giustizia i problemi sono altrettanto gravi: Barbano contesta soprattutto la legislazione antimafia con l’applicazione della confisca dei patrimoni finanziari, immobili e aziende, in assenza di un giudizio penale, cioè prima che sia intervenuta una sentenza di condanna.

I patrimoni requisiti alla mafia sono stati affidati alle procure, alla burocrazia pubblica , ad un certo volontariato che non ha saputo amministrarli: più del 90% è stato fatto marcire e mandato in rovina con il risultato che non pochi cittadini sono indotti a credere che la mafia dia più affidamento dello Stato:”L’Antimafia è un carrozzone che avanza dietro ai suoi suggestivi inni alla legalità”.

Inoltre non si riesce a sapere quanto costi, quanto le Procure pagano agli amministratori: non c’è una Corte dei conti che verifichi e contesti le spese della magistratura inquirente né chi certifichi i bilanci e l’uso delle risorse alle associazioni dell’Antimafia militante.

“Il nuovo codice antimafia-dice Barbano- sta allo Stato di diritto come Stamina sta alla medicina” e “le misure di prevenzione sono il sistema normativo più illiberale dell’Occidente” censurati dalla Corte europea dei diritti dell’uomo, perché hanno legittimato un sistema penale in cui non è più necessario acquisire le prove:”una legge fascista”.

Un’altra grave distorsione si sta verificando in Italia: la confusione tra morale e diritto, mentre è noto che la democrazia nasce quando la morale e il diritto si dividono: ciò è evidente nell’uso massiccio di tecnologie informatiche nell’investigazione giudiziaria, le intercettazioni, divenute le principali fonti di prova di un processo, l’intero piano accusatorio:”prima si arresta poi si interroga”.

Nelle carceri italiane la percentuale di detenuti in attesa di giudizio è al 35%: peggio di noi solo Turchia ed Ucraina!

A Napoli quasi il 40% delle persone incarcerate escono grazie al Tribunale del riesame: quasi la metà delle custodie preventive è indebita, illegittima, un numero spropositato contro le regole del diritto. Reputazione distrutta, perdita del lavoro, carriere spezzate, vita sociale azzerrata-qualcuno si è tolto la vita-per finire quasi tutte in un flop:c’è da chiedersi se mai la gogna avrà fine.

Giudizio: il libro è molto anticonformista e coraggioso, dalla cui lettura trovo conferma della realtà che osservo quotidianamente: la parola dovere è scomparsa, non solo, ma ogni desiderio è divenuto un diritto, senza voler ammettere che quando un desiderio-diritto lede il diritto di un altro non è più un diritto ma un sopruso!